

SCIENZA, ULTIMA FRONTIERA

EDIZIONE 2014

LA SCIENZA CI RIGUARDA

È GRADITO L'ACCESSO AI NON ADDETTI AI LAVORI

MEDICI E MEDICINA

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

a cura dei bibliotecari

- 1 Antica quanto l'uomo: la medicina ha una storia
- 2 Porto il corpo dal meccanico
- 3 Bioetica: quanto ne abbiamo bisogno?
- 4 Medici in carne e ossa:
biografie e storie
- 5 Medici di penna:
quando si capisce cosa scrivono
- 6 Medici di carta:
personaggi letterari in camice bianco



ANTICA QUANTO L'UOMO: LA MEDICINA HA UNA STORIA



Bisognerebbe dire antica quanto homo (cioè il genere e non la sola specie di noi sapiens), dato che stiamo scoprendo indizi sull'utilizzo di piante medicinali da parte dei Neanderthal. Nella preistoria si fa ricorso generalmente a quelle pratiche che vengono definite di “medicina istintiva”. Il rinvenimento di fossili di umani sopravvissuti a gravi patologie ossee o gravi fratture ci dice oltre ogni margine di dubbio che il gruppo si occupava dei suoi membri più deboli e ne garantiva la vita supplendone le carenze. Si prendevano cura degli infortunati: è qui la radice del “curare”, del “**rimediare**” a una situazione perché un

infermo potesse vivere tanto quanto i suoi compagni. Rimediare, o medicare, in latino si dice “**mederi**” (infinito di medeor), verbo a cui si usa far risalire l'origine delle parole medico e medicina. La radice med- secondo alcune etimologie ha a che fare con il verbo “sapere/conoscere”.

In realtà non è l'unica spiegazione disponibile, come avverte uno dei più grandi storici della medicina, Giorgio Cosmacini: “la parola medico è un guscio lessicale dai vari significati”. Un'altra etimologia possibile la collega a “**modus**”, che significa misura e indicherebbe l'atteggiamento necessario di coloro che esercitano la medicina: una giusta misura, come quella che usano i filosofi (“il migliore dei medici sia anche filosofo” ebbe a scrivere Claudio Galeno, che aveva in cura l'imperatore Marco Aurelio).

Ancora: Mosè Maimonide, medico ebreo medievale, collegava l'origine del termine a “**medietas**”, cioè l'arte del giusto mezzo.

Al di là delle etimologie possibili, interessante è avventurarsi nella storia della medicina e soprattutto del medico, una figura che ha avuto caratteristiche molto diverse da quelle che oggi riveste e a cui siamo abituati. Lungo tutta la storia delle civiltà umane troviamo la presenza di medici, con caratteristiche molto diverse e a volte assai singolari. Medici-sacerdoti e medici-sciamani sono gli antenati dei camici bianchi di oggi; quando poi la medicina divenne in qualche modo una professione a sé, col ricorso a rimedi nati dalla conoscenza della natura, non dobbiamo pensare a ricchezza e prestigio... Plauto, il commediografo del *Miles gloriosus*, tra le molte gag che mette in scena c'è quella di un personaggio che dichiara: “Non sono medico, ho una lettera in più”, sono cioè mendico, quindi povero e mendicante! La responsabilità per i suoi



errori era molto seria, il codice di Hammurabi, 3.800 anni fa, disponeva che “Se un medico opera un signore per una grave ferita con un coltello di bronzo e ne determina la morte; se apre un ascesso (nell'occhio) di un uomo con un coltello di bronzo e distrugge l'occhio dell'uomo, gli si dovranno tagliare le dita”.

Nella Bibbia troviamo interessanti testimonianze, tra loro molto diverse, da un atteggiamento di grande rispetto per questa professione, come nel Siracide: “La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi”; a frasi come in 2Cronache: “Neppure nell'infermità egli ricercò il Signore, ricorrendo solo ai medici”.

A sua volta Gesù venne considerato un grande taumaturgo, quindi guaritore, contro di lui useranno il proverbio: “Medico, cura te stesso”.

Si potrebbe continuare a lungo: la storia della medicina è un campo appassionante da esplorare anche (e forse soprattutto) per i non addetti ai lavori.

Ecco qualche titolo per chi volesse addentrarsi in una prospettiva storica.



Innanzitutto le opere di **Giorgio Cosmacini**, riconosciuto come il più grande storico della medicina (l'ha insegnata per molto tempo a Milano). In realtà non nasce accademico, per moltissimi anni esercita la professione di medico della mutua (oggi diremmo “di base”) e poi medico radiologo.

I libri di Cosmacini sono ricchi di informazioni e aneddoti, raccontati in modo appassionante: senza perdere una sola virgola di rigore scientifico il medico milanese sa attrarre il lettore con un'abilità da romanziere. Ci insegna uno sguardo di prospettiva (“dall'antichità a oggi” è il sottotitolo di molte sue opere), ci fa conoscere medici di ogni epoca e cultura, attraverso citazioni, piccoli episodi divertenti, senza dimenticare la profondità di riflessione, come nella sua opera più recente in cui “fa la diagnosi” alla professione medica stessa, che sembra aver acquistato in tecnologia quel che ha perso in umanità.

Medici nella storia d'Italia: per una tipologia della professione medica - Laterza, 1996

L'arte lunga : storia della medicina dall'antichità a oggi - Laterza, 1997

Il mestiere di medico : storia di una professione - Cortina, 2000

Storia della medicina e della sanità in Italia : dalla peste nera ai nostri giorni - Laterza, 2005

La religiosità della medicina : dall'antichità a oggi - Laterza, 2007

Guerra e medicina : dall'antichità a oggi - Laterza, 2011

La scomparsa del dottore : storia e cronaca di un'estinzione - Cortina, 2013

Breve ma veridica storia della medicina occidentale

Roy Porter - Carocci – 2011

Lo storico inglese indaga l'interazione tra persone, malattie e cure. Una carrellata breve, densa e piacevole, tra guaritori, tecniche di diagnosi, terapie varie fino ad arrivare alla chiave di volta dell'istituzione medica, ovvero l'ospedale. Uno sguardo sul passato che termina con l'interrogarsi sul presente e futuro della medicina, a cui guardiamo con speranza ma anche inquietudine.

I figli di Ippocrate - Storia della medicina: dagli antichi greci ai trapianti d'organo

Sherwin Nuland - Mondadori, 2004

Nuland è famoso per essere l'autore di “Come moriamo. Riflessioni sull'ultimo capitolo della vita” (pubblicato in Italia da Mondadori nel 1995), diventato un bestseller mondiale. È da poco scomparso; noto chirurgo e docente universitario di clinica chirurgica, ma anche di bioetica e storia della medicina. In questo libro ricostruisce in chiave quasi epica la storia delle conquiste mediche a partire dalle origini della medicina come scienza, l'antica Grecia con Ippocrate, fino ai giorni nostri: una celebrazione del coraggio e dell'audacia, senza dimenticare il ruolo dei pazienti perché, scrive l'autore, “c'è un momento, nel processo di guarigione, oltre il quale il medico non può fare più nulla”.

Gli eredi di Esculapio - Medici e politiche sanitarie nell'Italia unita

Giovanna Vicarelli - Carocci, 2010

L'autore vuole “guardare al futuro a partire dal passato”, il suo percorso prende il via dal 1861 e termina con l'ultimo capitolo dedicato al guardare avanti, verso una possibile (e auspicabile) ridefinizione del “patto sociale per la salute” che vedrà sempre protagonisti i medici, con il loro Ordine fondato nel 1910, purché siano disposti a trasformarsi per affrontare le nuove sfide.





Dalla magia alla medicina sperimentale

Giuseppe Nisticò - Spirali, 2004

Lettura istruttiva e divertente allo stesso tempo, aiuta a superare una visione ingenua dell'evoluzione della medicina e arricchisce con una serie di aneddoti gustosi come quello in cui si mostra che la prima "enciclopedia medica" non nacque nella tipografia di qualche università, bensì nei templi greci dove venivano lasciate dai fedeli tavolette votive con descritte malattie, rimedi e guarigioni. Le tavolette, esposte sulle colonne, erano regolarmente consultate per ricavarne suggerimenti e indicazioni mediche!

L'arte di guarire – Storia della medicina attraverso i santi

Paolo Gulisano - Ancira, 2011

L'intreccio tra esercizio della medicina e cristianesimo è molto stretto: la cura dei corpi e quella delle anime sono state spesso contigue. Fin dalle origini, con il Gesù "taumaturgo", l'evangelista Luca, medico di professione, i santi Cosma e Damiano (ancor oggi patroni dei medici) e da qui la lunga lista di "santi sanitari". Al termine della carrellata storica, l'autore (che è medico) potrà concludere: "la storia della medicina l'hanno scritta anche i santi", che oggi "ci offrono la speranza per ravvivare le risorse di cuore e intelligenza in modo da poter affrontare le grandi sfide che stanno davanti a noi e dentro di noi".



PORTO IL CORPO DAL MECCANICO

Tre citazioni e un'indagine.

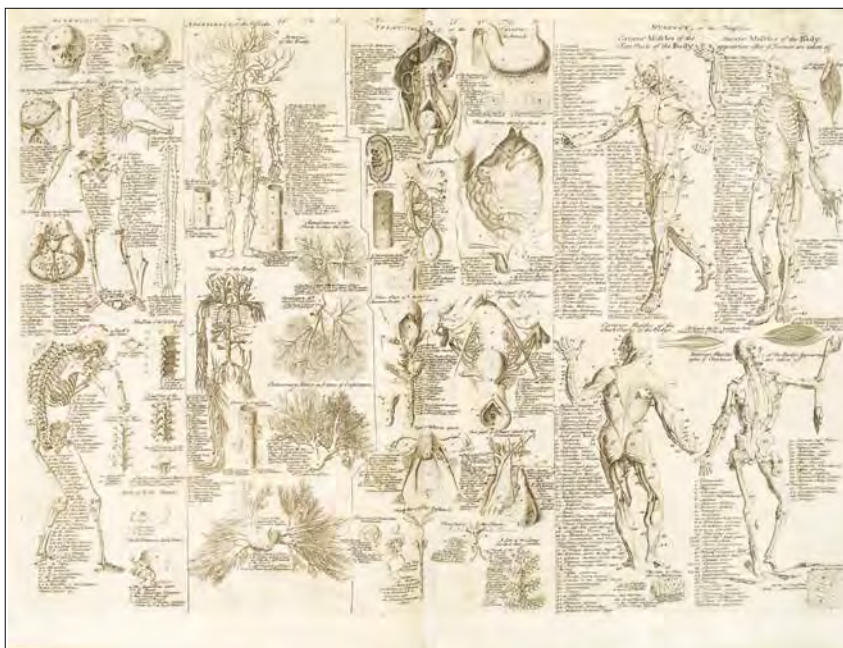
«Quando descriviamo ai dottori i sintomi di un disturbo, di un disagio, di una sofferenza, veniamo interrotti di solito dopo diciotto secondi. Un intervallo di tempo molto breve, forse troppo, pochi istanti durante i quali il medico formula un'ipotesi sull'origine dei nostri problemi e prova a stabilire una cura. Ma davvero possiamo fidarci di una decisione raggiunta così rapidamente?».

«Negli ultimi decenni la medicina, trascinata in un contesto di sviluppo tecnologico, ha imboccato la strada della scienza rinunciando alla sua originaria vocazione artistica, nell'illusione che calcolando, misurando, eseguendo complicati algoritmi statistici, esplorando le parti più piccole dell'organismo sia possibile capire l'essenza del corpo umano e correggere il destino di ogni individuo. I progressi sono sotto gli occhi di tutti, ma dobbiamo renderci conto che la conoscenza è limitata da due importanti condizioni: l'evoluzione scientifica indaga solo ciò che è possibile misurare (tutto il resto viene disprezzato come soggettività o pratica empirica) e dipende da ciò che è redditizio indagare (che non coincide necessariamente con ciò che è utile per i pazienti)».

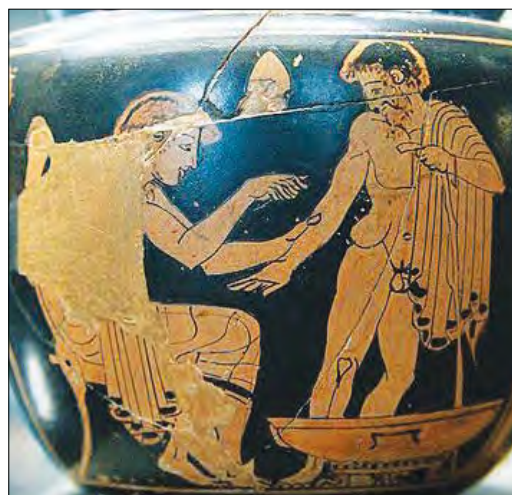
«La comunità medica dovrebbe seriamente riflettere sul fatto che l'atteggiamento paternalistico, saccente, sbrigativo e insofferente del medico è una delle condizioni che favoriscono la moderna ciarlataneria».

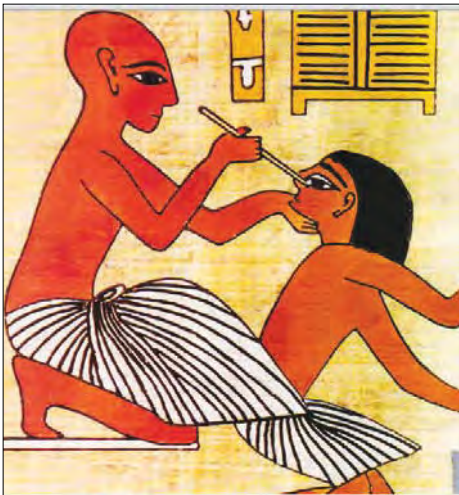


Con tutto ciò entriamo nel mondo della relazione medico-paziente, che non può ridursi a quella di un bravo meccanico con la nostra auto. Quest'ultimo può guidarla e sentire quei rumorini che noi non riusciamo a interpretare, fare una diagnosi e riparare il guasto. È vero che non succede sempre così, ma in linea di principio il meccanismo dovrebbe essere quello. Non così nella cura delle malattie che ha nel rapporto medico-paziente il suo momento cruciale.



L'indagine dice, in sintesi, che la frequenza di cause giudiziarie contro i medici è inversamente proporzionale al tempo che questi ultimi dedicano ai pazienti.





Medici umani, pazienti guerrieri: la cura è questa

Giuseppe Nisticò - Baldini Castoldi Dalai, 2008

Immaginate un oncologo bravo, ma proprio bravo, che un bel giorno sia colpito da un ictus e si ritrovi all'improvviso "dall'altra parte", nei panni del paziente. Proprio questa è l'esperienza di Bonadonna, che da allora si è fatto promotore di un largo movimento volto a rinnovare la medicina sotto il profilo dell'umanità. È proprio la logica burocratica che spinge molti pazienti a cadere nella trappola dei cialtroni, che non hanno cure ma garantiscono quella vicinanza partecipata che la pratica medica, interessata più alla malattia come insieme di sintomi piuttosto che alla sofferenza del malato, sembra non conoscere più. Il caso Stamina sembra una conferma delle tesi sviluppate in questo libro che vuole essere più un appello che una denuncia.

Il malato immaginato. I rischi di una medicina senza limiti

Marco Bobbio - Einaudi, 2010

Quando le statistiche sostituiscono l'individuo, la medicina riduce la persona a un insieme di sintomi i cui parametri guidano l'applicazione automatica delle terapie e la allontanano come essere vivente con la sua sofferenza. Non solo: si finisce per lasciarsi medicalizzare anche quando si è perfettamente sani! L'autore, di professione cardiologo, indaga questa nuova frontiera della medicina che vorrebbe poter prevedere e prevenire tutto, debellando alla radice ogni minaccia di futura malattia. Bobbio, autore della terza citazione introduttiva, riprende l'antica lezione di uno dei padri della medicina moderna, Sir William Osler: "È più importante conoscere quale paziente ha una malattia piuttosto che quale malattia ha un paziente".

Narrare la malattia: lo sguardo antropologico sul rapporto medico-paziente

Byron J. Good - Einaudi, 2006

La malattia per Good presenta una sua struttura narrativa, è come la trama di un libro che deve essere letto fino in fondo": questo è l'aspetto più frequentemente trascurato nella pratica medica soprattutto occidentale. L'autore, che insegna antropologia culturale, ha indagato altre esperienze (Turchia, Iran) più attente alle dimensioni globali della malattia. "Per la persona malata, come certo per il medico, la malattia è vissuta come presente sul corpo, ma per chi soffre il corpo non è semplicemente un oggetto fisico o uno stato fisiologico: è una parte essenziale del sé. Il corpo è soggetto, il fondamento stesso della soggettività o dell'esperienza del mondo".

Lettera a un medico sulla cura degli uomini

Giorgio Cosmacini e Roberto Satolli - Laterza, 2003

Fondamentale per essere un buon medico è la disponibilità, oltre alla somministrazione di farmaci e alla prescrizione di esami, a somministrare se stesso, dedicando al paziente tempo e attenzione, instaurando un clima di fiducia reciproca, con l'ascolto, il dialogo e la considerazione. Un libro di poche pagine ma di grande impatto, che a partire dall'esaminare cosa domandano i pazienti passa a scandagliare a cosa serve la medicina, ad analizzare l'industria della salute e infine a chiedersi come si può fare bene il mestiere di medico. Chi lo ha letto lo consiglia.

Dove si nasconde la salute

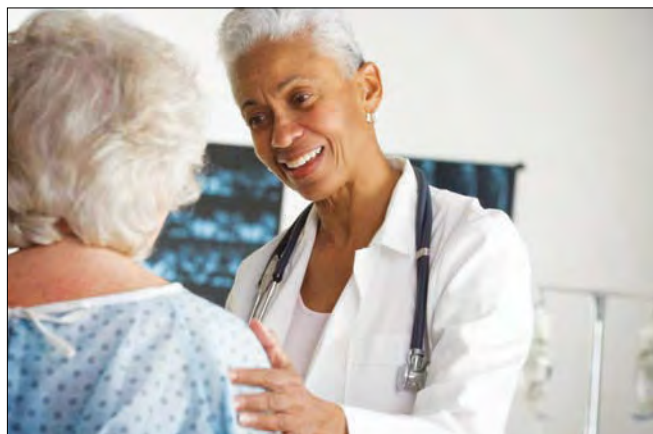
Hans Georg Gadamer - Cortina, 1994

Per uscire dalla "crisi della medicina" che tanti denunciano possono esserci molte vie, ma uno dei maggiori filosofi viventi consiglia forse la più semplice: tornare a porsi le domande che furono già dei pensatori antichi, da Ippocrate a Platone. Che cosa distingue la salute dalla malattia, quali cure può offrire l'arte medica, come riesce il dottore a dialogare con il paziente? Le nuove risposte alle antiche domande vengono dal filosofo, seguace di Heidegger, scomparso nel 2002 all'età di 102 anni. Tredici saggi che girano attorno a una questione centrale: perché la medicina si interessa delle malattie trascurando gli ammalati?

Ci curano o ci curiamo? Il malato tra crisi economica e responsabilità individuale

Giuseppe Remuzzi e Antonio Maturo - FrancoAngeli, 2013

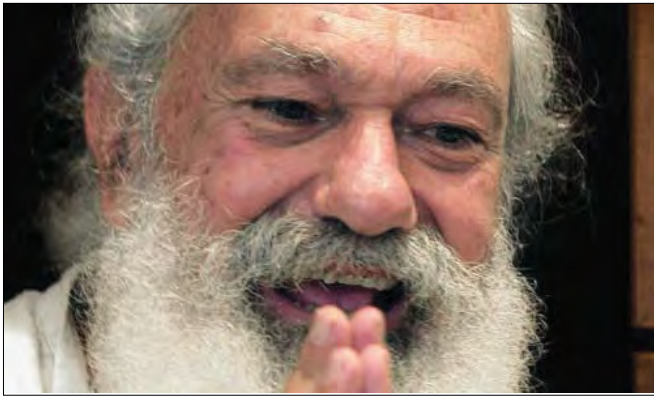
Pur tra i molti suoi fronti di impegno, Remuzzi non ha mai mancato di seguire l'attualità delle tematiche sanitarie con i suoi articoli pubblicati sul Corriere della sera dal 2007. In questo libro questi contributi, uniti a quelli di altri intellettuali, prendono la forma di una riflessione collettiva sul presente e futuro della sanità italiana: "La medicina-malato-scrivono- deve essere analizzata, ascoltata e scrutata da più punti di vista, non solo quello medico". Le sfide sanitarie non sono legate solo al sapere tecnico di sempre più sofisticate cure, ma al complesso della vita sociale del nostro mondo e dunque chiamano in causa la politica, la religione, l'etica e anche l'economia.



“Più che il consenso informato -scrive Giuseppe Remuzzi- vale che ci sia tra l'ammalato e il suo dottore un patto non scritto, fatto di decisioni prese assieme, giorno per giorno, e di responsabilità da condividere. Non sono più i tempi del medico di Tolstoj ne *La morte di Ivan Il'ic*. Non è più tempo di dire: lei faccia l'ammalato, il medico sono io!”.

Il filone della malattia narrata in prima persona e dei rapporti con i medici visti con gli occhi dei malati rappresenta un universo vastissimo, in cui non possiamo ora addentarci.

Nello scaffale “Oltreilcancro” abbiamo raccolto diversi libri con le esperienze dei pazienti, dei familiari e degli amici, selezionati con il prezioso aiuto degli amici de *La lampada di Aladino*, associazione che vede la presenza di molti ex-malati. Qui ci sembra doveroso segnalare tre titoli, per completare la rassegna di materiale sul rapporto tra medico e malato: qui la storia è vista e raccontata dai malati stessi, uno sguardo e una voce che i medici non dovrebbero mai ignorare. Se parlassimo di cinema certamente metteremmo “Caro diario” di Nanni Moretti...



Un altro giro di giostra

Tiziano Terzani - Longanesi, 2004

Forse il più famoso libro autobiografico sulla malattia (il cancro) affrontata dall'autore con un viaggio, da New York all'India e nelle Filippine, ad Hong Kong ed in Thailandia, fino ad un eremo sull'Himalaya, alla ricerca di diversi approcci alla cura (dalla medicina tradizionale a quelle orientali). Il viaggio diventa così una ricerca interiore fino a trovare la radice più profonda e vera di se stessi.

Chi non muore si rivede. Il mio viaggio di fede e allegria tra il dolore e la vita

Alberto Maggi - Garzanti, 2013

L'autore è un frate servita (come Turollo), biblista e instancabile divulgatore di una lettura aperta e senza pregiudizi del Vangelo. Molti lo definiscono “l'eretico” per le sue posizioni non allineate alla tradizione, ma in questo libro non si parla di esegesi o di dogmatica bensì di malattia e sofferenza, di ospedali e personale medico e infermieristico, di malati, familiari e amici. Di dolore e speranza, di fede purificata da concezioni che, pur se tradizionali, poco hanno a che fare con il Vangelo.

Day hospital

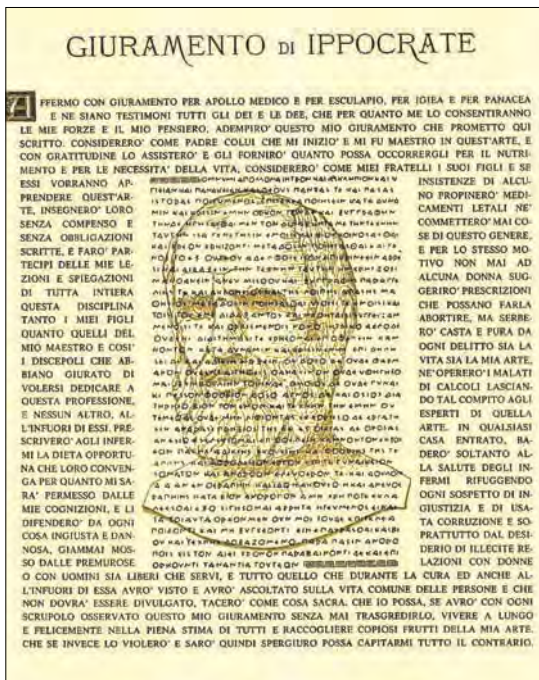
Valerio Evangelisti - Giunti, 2013

Storico e romanziere, l'autore di questa memoria racconta la sua esperienza di malattia e, per ora, guarigione, creando un libro che qualcuno ha definito “il diario di una malattia come esperienza e come strumento di una possibile rivelazione”. Le vicende sono narrate con molto realismo, per riconquistare quella dimensione oscura della vita che il nostro tempo vuole nascondere a tutti i costi, se non può spettacolarizzarla. Un linfoma diagnosticato quasi per caso fa invece sperimentare la quotidianità del dolore, cui Evangelisti contrappone un rafforzamento dell'attività creativa di scrittura: il linfoma può danneggiare tutto tranne la facoltà umana - unica virtù autocurativa - di inventare storie e mondi paralleli, di creare personaggi che ci sopravvivono, di viaggiare con la fantasia ovunque ci pare.



BIOETICA:

QUANTO NE ABBIAMO BISOGNO?



“Giuro per Apollo medico e Asclepio e Igea e Panacea e per tutti gli dei e per tutte le dee, chiamandoli a testimoni, che eseguirò, secondo le forze e il mio giudizio, questo giuramento e questo impegno scritto”: con queste parole inizia il famoso Giuramento di Ippocrate, ripreso in varie forme e da sempre richiesto ai neo-dottori, a garanzia del rispetto delle regole deontologiche nel modo più assoluto e scrupoloso, per il bene di tutti.

Ogni professione ha le sue regole, i suoi principi, le sue linee di condotta, ma in particolare al medico la società tutta chiede che rispetti i principi dell'etica medica, mantenendo tutt'oggi la forma del giuramento solenne.

Non dovrebbe servire altro riferimento se non quello deontologico secondo il parere di alcuni:

«Se non è “etico” dedicare la propria vita a capire come siamo fatti e aiutare la gente a vivere o per lo meno a farlo meglio, cosa c'è di etico su questa terra?». Così Giuseppe Remuzzi, che prosegue: «È proprio l'etica, quella della scienza, che impedisce agli scienziati veri di manipolare la realtà, non solo, ma gli scienziati si sono dati un'organizzazione molto rigorosa per emarginare chi eventualmente dovesse farlo».

Ma da alcuni decenni si è imposto questo approccio multidisciplinare che prende il nome di bio-etica. La sua origine è discussa, qualcuno la riferisce all'agghiacciante scoperta di quel che fecero i medici durante il nazismo (Mengele non è un caso isolato, ma solamente il più famoso), che portò a emanare il cosiddetto “Codice di Norimberga”, primo di una serie di atti e poi di provvedimenti con valore di legge che costituiscono la storia della bioetica. Un anno chiave è il 1974, quandogli USA votano il National research act, che istituiva una commissione, composta da undici esperti, che nel 1979 propose quelli che sarebbero diventati i principi di una nuova etica biomedica: il rispetto per le persone, la beneficenza e/o non maleficenza, e la giustizia. L'altra tappa fu il sorgere dei Comitati di bioetica, negli USA e nei vari Stati dell'Europa (in Italia nel 1990).

È una storia poco conosciuta, se non in alcuni suoi esiti con cui tutti noi ci siamo imbattuti, primo fra tutti il “consenso informato”, quel documento firmato dal paziente senza il quale non è possibile alcun intervento medico. Oggi qualcuno rileva con amarezza che si è trasformato in un semplice obbligo burocratico, ma la sua filosofia è rivoluzionaria, dice che se è vero che il medico ha la competenza per operare sul corpo del paziente, non ha però il diritto di farlo contro la volontà dello stesso.

La bioetica non è dunque una specializzazione a sé, ma un insieme di competenze diverse che concorrono a stabilire regole, all'intervento, alla sperimentazione clinica, all'utilizzo delle risorse economiche e così via. Ci sono approcci diversi, chi mette l'accento sui principi chi sull'utilità concreta (rapporto costi/benefici), ma nella realtà concreta queste due posizioni non sono così distanti.

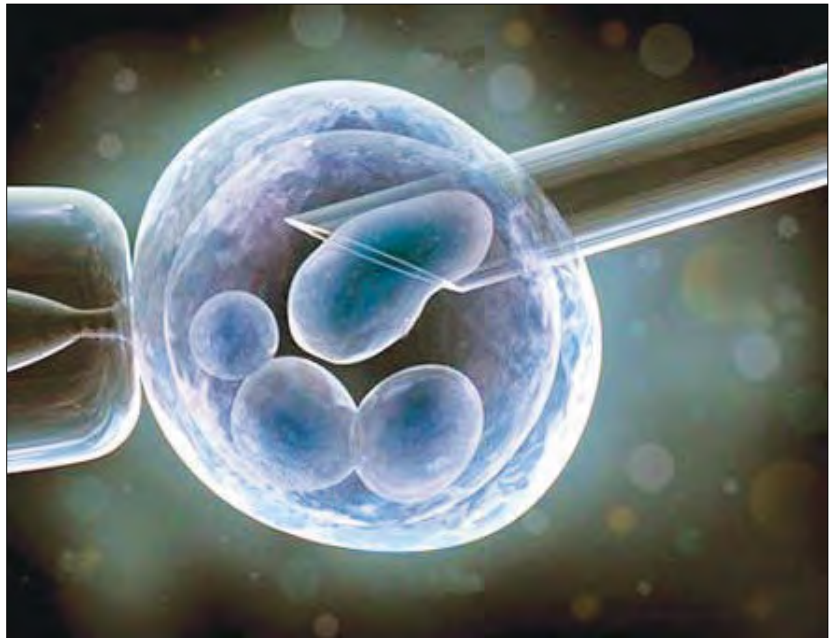
Per chi volesse approfondire questo mondo, restando su un taglio divulgativo ma serio al contempo, proponiamo una serie di titoli. Non sono letture tecniche o per soli specialisti: nella bioetica si toccano tutti i temi più importanti e, come si suol dire oggi, scottanti. Domande che non fanno dormire sonni tranquilli, ed è bene così, perché come ha scritto E. Wiesel “L'uomo si definisce per ciò che lo inquieta, non per ciò che lo rassicura”.

Principi a confronto	
Bioetica nord-americana	Bioetica personalista
<ul style="list-style-type: none">p. di autonomiap. di beneficienza/non maleficenzap. di giustizia	<ul style="list-style-type: none">p. di difesa della vita fisicap. di libertà e responsabilitàp. terapeutico o di totalitàp. di socialità/sussidiarietà
bilanciamento	armonizzazione/gerarchia
TEORIE ETICHE DIVERSE	LA PERSONA UMANA INTEGRALMENTE CONSIDERATA
La qualità della vita	La sacralità della vita

Breve storia della bioetica

Fabrizio Tuoldo - Lindau, 2014

Tutti i nodi della bioetica sono qui affrontati con un approccio storico, a partire dalle origini anche lontane per ripercorrerne l'evoluzione fino ad oggi. In questa carrellata incontriamo tutti i casi più caldi che hanno messo in primo piano le questioni di bioetica, dai primi scandali sulle sperimentazioni ai casi che sono stati al centro dei media per molto tempo: Welby ed Englaro per il fine-vita; Di Bella e Stamina per le pseudo cure. L'autore è uno dei maggiori esperti italiani, il libro rappresenta un ottimo primo accesso a questa materia, adatto a qualunque lettore curioso.



Introduzione alla bioetica: 12 temi per capire e discutere

Maurizio Mori - Daniela Piazza Università, 2014

L'autore ha fondato una rivista monografica sul tema, che si chiama *Bioetica – Rivista interdisciplinare* e in questo volume affronta la materia per tematiche, tra cui aborto e fecondazione assistita, trapianti, eutanasia, testamento biologico, clonazione. Ognuna di esse è presentata in modo molto chiaro, in modo che il lettore ne sia informato fino a formulare un proprio parere senza cadere nella trappola di facili giudizi semplificatori, che vanno da “la scienza ha sempre ragione” a “bisogna metterla al guinzaglio altrimenti ci distruggerà”. L'edizione che proponiamo è del 2014, che rinnova quella originale (2012). L'autore è un vero esperto, ma, come dichiara fin dall'inizio “ho cercato di usare un linguaggio semplice e piano, mantenendo però il dovuto rigore e la debita precisione, così da rendere il libro accessibile a chiunque”.

I dogmi e la bioetica

Angelo Bollati - Europa Edizioni, 2014

La tesi di un neurologo che, arrivato alla pensione, decide di laurearsi in filosofia e affronta proprio i temi che nella sua carriera medica sono stati più presenti e caldi, quelli etici con particolare riferimento al fine-vita. La bioetica è per sua natura interdisciplinare, ma allo stesso tempo deve tener conto dei diversi orientamenti filosofici e religiosi. Per l'autore, il vero nemico da combattere è il dogmatismo.

Etica della vita: nuovi paradigmi morali

Massimo Reichlin - Mondadori, 2008

L'autore riflette sulle sfide che le varie discipline scientifiche, con le loro scoperte, pongono in modo sempre nuovo e sul panorama culturale di oggi, irreversibilmente secolarizzato. L'approccio etico dev'essere quindi necessariamente laico, ma ciò non significa escludere le grandi tradizioni morali religiose, ma mettere tutti in dialogo senza nessuna posizione di preminenza. L'esito di questo dialogo può essere un consenso che dia luogo a precise scelte legislative: “laddove vi sia un interesse generale da preservare, non è possibile limitarsi a rimettere la questione alla coscienza dei singoli, la quale viene poi di fatto formata anche dalle scelte legislative che vengono compiute”.

Bioetica tra “moralì” e diritto

Patrizia Borsellino - Cortina, 2009

I diversi temi bioetici vengono qui affrontati con taglio giuridico, perché il problema di una società è darsi delle norme come risposta alle domande che le varie questioni pongono con urgenza. Di fronte al pluralismo delle posizioni etiche occorre elaborare un diritto che “contemperi la libertà degli individui con irrinunciabili esigenze sociali, facendosi carico del problema di porre limiti, per l'unica valida ragione di impedire danni ad altri concretamente ipotizzabili”.



Una introduzione alle teorie morali – Confronto con la bioetica

Roberto Mordacci - Feltrinelli, 2003

È difficile affrontare i temi più scottanti della bioetica con lucidità, perché le emozioni coinvolte sono sempre molto forti e le polemiche spesso riempiono il dibattito fino a far perdere il filo di un buon ragionamento. Un buon antidoto è la lettura di questo libro, scritto dal noto filosofo morale, che ripercorre le principali teorie della storia del pensiero umano in relazione ai temi bioetici. La ricca tradizione di approcci morali, per quanto diversi tra loro, è il patrimonio comune che possediamo per affrontare problemi sempre nuovi con rigore e capacità di argomentare e dialogare.



Contro la bioetica

Jonathan Baron - Cortina, 2008

Titolo provocatorio per questo libro scritto da un docente di psicologia dell'università della Pennsylvania. In realtà, ciò contro cui si scaglia non è la bioetica in quanto tale, ma quella costruita su principi intuitivi poco argomentati che spesso si ritrova -sostiene- all'interno dei comitati etici degli ospedali e dei centri di ricerca. La strada che propone è quella dell'utilitarismo, che nella sua accezione vera significa che la scelta migliore (opzione eticamente giusta) è quella che procura il massimo del bene atteso.

Bioetica tra scienza e morale

Giannino Piana - UTET, 2007

Da uno dei più autorevoli teologi moralisti in Italia una riflessione alla ricerca degli argini che orientino la ricerca e la pratica medica. Non censure né guardiani, ma una seria presa in carico dei

problemi che le nuove frontiere della scienza pongono a tutti gli uomini: "Limite e possibilità non sono in antitesi; anzi sono tra loro strettamente interdipendenti".

La libertà della vita

Giulio Giorello e Umberto Veronesi - Cortina, 2006

Un filosofo della scienza e un oncologo conosciuto in tutto il mondo dialogano sui temi più rilevanti della bioetica, a partire dalla constatazione che già nella cellula opera un'intelligenza che mira alla sopravvivenza. Se è doveroso intervenire nei processi naturali, invece che arrendersi alla loro ineluttabilità, occorre fare i conti con i divieti che lo impediscono, spesso in nome di una concezione di "natura" contrapposta in modo errato ad "artificiale". Il libro nasce dai colloqui intercorsi per la preparazione delle conferenze *The Future of Science*, e la cui pubblicazione è stata curata dalla genetista Chiara Tonelli.

Molti altri testi sono disponibili nel catalogo del nostro sistema bibliotecario, che può essere consultato all'indirizzo www.biblioclick.it. Il catalogo contiene anche una sezione dedicata alle risorse digitali, tra le quali è disponibile anche l'accesso a un corso online di bioetica.



Concludiamo la carrellata con le parole di chi ha presieduto un Comitato di bioetica (IRCCS "Burlo Garofolo", Trieste):

"La domanda sui limiti etici, riferita alla scienza, non riguarda i suoi obiettivi, ma le condizioni per realizzarli, non c'è limite al desiderio di conoscere e non esistono verità pericolose, eticamente inaccettabili: il respiro della scienza è la libertà. La domanda sui limiti etici, riferita alla tecnica, non riguarda solo le condizioni, i mezzi per realizzare i suoi obiettivi, ma anche gli obiettivi stessi; non tutti i progetti possibili o concepibili possono essere perseguiti, esistono obiettivi eticamente inaccettabili: il rischio della tecnica è il potere".
(F. Bouquet)



MEDICI IN CARNE E OSSA: BIOGRAFIE E STORIE

Da un medico ci aspettiamo che sia coscienzioso, capace e attento. Che sia un bravo dottore, insomma! Una tipologia non rara, per fortuna di tutti: la storia è piena di medici così... Di alcuni abbiamo anche un racconto: autobiografie o storie narrate da altri. Ci sono alcune storie che meritano di essere raccontate e ascoltate, valgono più di un trattato, restituiscono gli aspetti più genuini di una professione che ha nella sua essenza la lotta contro la sofferenza e la malattia. Tecnologia, procedure standard, burocrazia rischiano di oscurare il lato più umano, quello che ancor oggi spinge molti giovani a decidere di "fare il dottore".



Ci sono storie, poi, che valgono più di un romanzo, come quella di Hamilton Naki, un nero nel Sudafrica dell'apartheid, giardiniere di professione, che acquisisce una straordinaria manualità chirurgica fino a diventare l'aiutante di fiducia di Christiaan Barnard, colui che nel 1967 eseguì il primo trapianto di cuore. Al suo fianco quasi sicuramente c'era Naki, ma le ragioni dell'apartheid lo hanno cancellato dalla storia ufficiale. È morto nel 2005, due anni dopo aver ricevuto una laurea in medicina honoris causa.



Questa storia non è raccontata ad oggi in un libro, altre invece sono state scritte e pubblicate: la breve carrellata che segue è un semplice assaggio...

All'ottavo piano del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center, l'ospedale oncologico più antico del mondo ed anche uno dei più importanti, c'è lo studio di Virgilio Sacchini. "Quando scendo in ambulatorio sono Virgilio Sacchini, un dottore, ma anche un uomo; con tutti i suoi problemi, i suoi dubbi, e qualche volta, le sue fragilità": gli incontri con pazienti che gli hanno cambiato la vita sono raccontati in un libro, a testimoniare il profondo rapporto che si instaura tra medico e paziente. Il medico accoglie il malato e ha il dovere di dare speranza e di diventare il suo punto di riferimento; il paziente, d'altra parte, mentre sperimenta il fragile confine fra salute e malattia, fra vita e morte, consegna al medico la sua vita.

Dai sempre speranza. I pazienti che hanno cambiato la mia vita

Virgilio Sacchini con Sergio Perego - Mondadori, 2011

Unico medico per centomila abitanti in una zona di cinquemila chilometri quadrati, Chiara Castellani lavora in un ospedale abbandonato dai belgi a Kimbau nella Repubblica democratica del Congo, senza acqua ed energia elettrica. Ma la sua storia parte da lontano: a ventisei anni, con una laurea in ginecologia e ostetricia, parte per il Nicaragua insieme al marito, dove diventa per necessità chirurgo di guerra nei sanguinosi scontri fra sandinisti e contras. Per sette anni "Doctora Clarita" si batte per la pace e per la ricostruzione del paese, poi ritorna in Italia, da dove decide di ripartire per l'Africa, a curare i malati di cui nessuno vuole occuparsi. Nel 1992, mentre porta un ferito gravissimo a Kinshasa, la jeep su cui viaggia si rovescia e le schiaccia il braccio destro: "Da colei che amputava, sono diventata io, l'amputata. Cambia tutto".

Carissimi tutti. Nicaragua 1983-1990, lettere di un medico dal fronte - Terra Nuova, 2001

Una lampadina per Kimbau. Le mie storie di chirurgo di guerra dal Nicaragua al Congo - Modadori, 2004



Gino Strada è il fondatore di Emergency, associazione umanitaria per la riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo che, dalla sua fondazione nel 1994 ha assistito gratuitamente oltre 4 milioni di pazienti.

Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra

Gino Strada - Feltrinelli, 1999

Scomparso nel 2009 a 87 Walter Montorsi, emiliano di origine, ha svolto tutta la sua carriera di chirurgo a Milano, che - nei suoi ricordi - era "coraggiosa, sempre pronta a firmare un assegno per finanziare con lungimiranza progetti innovativi, come accadde a me con la prima settimana mondiale di aggiornamento professionale chirurgico".

Vita di chirurgo: ricordi e riflessioni

Walter Montorsi - Laterza, 2006



Carlo Urbani è il medico italiano, specialista in malattie infettive, che per primo è riuscito ad identificare e classificare la SARS (Sindrome Respiratoria Acuta Grave) in un uomo d'affari che era stato ricoverato presso l'ospedale di Hanoi nel febbraio 2003. Lancia perciò l'allarme al governo e all'OMS, riuscendo a convincere le autorità locali ad adottare misure di quarantena. Lui stesso, però, viene contagiato e muore nel marzo 2003.

Carlo Urbani il primo medico contro la SARS

Lucia Bellaspiga con la presentazione di Kofi A. Annan - Ancora, 2004



"Volevo dare battaglia al cancro". Questo è l'intento di Gianni Bonadonna fin dall'inizio della sua carriera, ma anche di tutta la squadra che si è costruito nel tempo all'Istituto Nazionale dei Tumori. A Gianni Bonadonna, oltre a vari studi clinici sulla chemioterapia nel carcinoma mammario, si deve la scoperta del trattamento del linfoma di Hodgkin nel 1972.

Una guerra da vincere. L'avventura di una squadra all'Istituto Nazionale dei Tumori

a cura di Gianni Bonadonna - Guerini e Associati, 2010

Tre medici, specialisti in discipline mediche differenti, raccontano la loro malattia. Un cardiocirurgo fa i conti con il suo tumore allo stomaco, un eminente oncologo con il suo severo ictus, un docente universitario, specialista in scienze chirurgiche toraciche e vascolari, con il suo melanoma. L'incontro con la malattia non solo segna profondamente tutta la loro esistenza, ma mette in discussione anche il loro modo di essere medico.

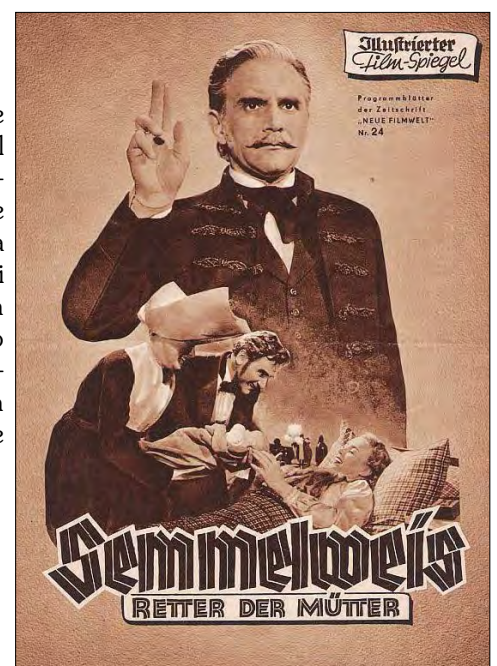
Dall'altra parte

Sandro Bartoccioni, Gianni Bonadonna, Francesco Sartori - Rizzoli, 2006

Ignác Fülöp Semmelweis, oltre a essere un nome quasi impronunciabile, ci appare come un perfetto sconosciuto. Eppure a lui debbono la vita milioni di puerpere, al punto che ha meritato il soprannome di "salvatore delle madri". Era un medico ungherese, laureato a Vienna, nell'esercizio della sua professione fa una scoperta che a ragione oggi chiameremmo "dell'acqua calda". È quasi agghiacciante da dire, ma per i medici dell'ospedale della capitale dell'Impero non era per niente ovvio lavarsi le mani! E così, nel passaggio dalle autopsie alle puerpere, diventavano veicolo della febbre puerperale che ha esiti mortali. Semmelweis scoprì il collegamento. Diventò un eroe? Per nulla? Fu vittima di invidie e rancori, nessuno seguì la sua raccomandazione, le donne continuarono a morire, il nostro dottore finì in manicomio. Storia tragica, raccontata in diversi libri e film, tra cui anche quello del medico scrittore Celine.

Il dottor Semmelweis, *Louis-Ferdinand Celine - Adelphi, 1979* (edizione originale: 1924)

Il morbo dei dottori: la strana storia di Ignac Semmelweis, *Sherwin B. Nuland - Codice, 2004*





Medici senza frontiere è un'organizzazione internazionale nata da alcuni medici francesi nel 1971, durante la guerra civile nigeriana. Da allora è presente con i suoi volontari in tutto il mondo, nelle zone di guerra e di emergenza. Ha ricevuto nel 1999 il premio Nobel per la pace. Ciò che avviene nei diversi insediamenti varrebbe la pena raccontarlo... Da qui l'idea, di chiedere a scrittori professionisti di visitare ciascuno una missione e poi elaborarne un racconto. L'iniziativa si è ripetuta nel 2008 e nel 2011, dando vita a due pubblicazioni di grande intensità, visto anche il livello degli autori coinvolti, da Vargas Llosa alla Gimenez-Bartlet, da Benni a Starnone, da Baricco a Paolo Giordano...

Mondi al limite : 9 scrittori per Medici senza frontiere - Feltrinelli, 2008

Dignità : 9 scrittori per Medici senza frontiere - Feltrinelli, 2011

«Mi chiedi cosa sia la lampada rossa. In Inghilterra è l'insegna di un medico generico». La frase è del medico-scrittore forse più famoso di tutti i tempi, l'inventore del personaggio di Sherlock Holmes, che divenne ben presto più noto del suo autore, con un certo disagio da parte di quest'ultimo (si sa, i medici sono un poco permalosi...). Ma la lampada rossa fa da titolo a una meno nota opera di Conan Doyle, del 1894, che ebbe poi un seguito. Sono racconti tratti da incontri ed esperienze vere e possono restituire al lettore che cosa significava fare il dottore a fine Ottocento, nell'Inghilterra vittoriana. Scritto con la passione di chi amò questo mestiere.

Arthur Conan Doyle

La lampada rossa

Un medico d'altri tempi: storie di medici e medicina



Lo chiamano "il medico che ripara le donne". È il congolese Denis Mukwege, specializzato nell'intervenire sui danni da stupro, una piaga molto grave del suo paese. L'ospedale Panzi, da lui fondato, accoglie ogni anno migliaia di vittime, donne, ma anche bambine di pochi mesi.. a loro l'ospedale offre cure mediche e psicologiche, un rifugio per ricominciare. Ha usato queste parole nel ricevere, pochi giorni fa, il Premio Sakharov per la libertà di pensiero "Il corpo delle donne è diventato un campo di battaglia e lo stupro è utilizzato come arma di guerra. Le conseguenze sono molteplici con un impatto sull'insieme della società: le famiglie sono disgregate, il tessuto sociale è distrutto, le popolazioni sono ridotte in schiavitù o costrette all'esilio, in un'economia fortemente militarizzata". Ha rischiato la vita in un attentato, è scappato dal Paese, ma le donne hanno fatto la colletta per pagargli il biglietto di ritorno...

Muganga - la guerra del dottor Mukwege

Colette Braeckman - Fandango, 2014



MEDICI DI PENNA: QUANDO SI CAPISCE COSA SCRIVONO!



Noi tutti si spera che un laureato in medicina diventi un buon dottore. Non a caso la professione richiede lunga preparazione, tra studio e tirocinio. Molto specializzata, sembra impossibile che chi abbia percorso questa strada fino in fondo si metta poi a fare altro. Eppure succede, abbiamo medici che diventano famosi in tutt'altro campo dell'umana esperienza abbandonando il camice bianco per indossare un'altra veste; oppure che, mantenendo indosso la divisa medica, si cimentino con successo in altre esperienze, soprattutto la scrittura.

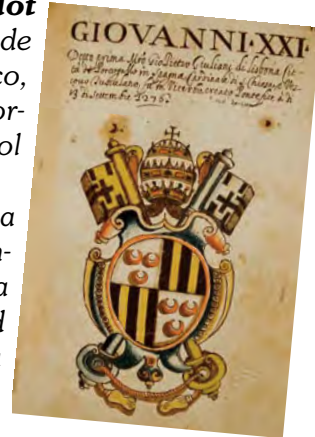
Di medici famosi per altri meriti ce ne sono diversi: musicisti come **Borodin**, rivoluzionari come **Ernesto "Che" Guevara**, esploratori come **Livingstone**, filosofi come **John Locke**, architetti come **Perrault**, re-



gisti come **Dino Risi**, o anche quel **Renaudot** che inventò il primo "giornale" (la Gazette de France, 1631). Ci fu anche un papa medico, precisamente **Pedro Hispano Juliani**, portoghese, salito al soglio pontificio nel 1276 col nome di Giovanni XXI.

E benché in molta letteratura il medico sia personaggio che rappresenta lo sguardo scientifico e scettico, del tutto contrapposto a quello della fede (basti pensare a Bernard

Rieux, medico di Orano, protagonista de *La peste* di A. Camus, come vedremo più avanti), nella realtà abbiamo altri esempi di contiguità tra studi medici e posizioni religiose di rilievo, come nel caso di **A. Schweitzer**, teologo e biblista, grandissimo studioso del Gesù storico, o di **Riccardo Di Segni**, rabbino capo della comunità ebraica romana e primario di radiologia al San Giovanni di Roma.



Chi volesse dilettarsi con brevi biografie di medici famosi "per altri meriti" si potrà gustare il libro di un noto divulgatore della scienza medica, e medico a sua volta, che ha raccolto ben 30 ritratti:

Il medico che diventò papa. Arti e mestieri di dottori famosi

Luciano Sterpellone - Sei Frontiere, 2011

A noi ora interessa indagare il mondo dei medici scrittori.

È un binomio frequente e fecondo, ci dev'essere un qualche legame segreto tra questi due mondi se è vero che molti li abitano felicemente entrambi. "Tra medicina e letteratura corse sempre amicizia" ebbe a dire Carlo Dossi nel suo *Ritratti umani dal calamaio di un medico*. Quali che siano le ragioni, il connubio è così interessante da aver suscitato veri e propri studi approfonditi e colti, come il volume *I medici scrittori dal XV al XX secolo* di Arnaldo Cherubini (disponibile alla Sormani di Milano), ma anche la nascita di una vera e propria associazione, quella dei "medici scrittori italiani" (AMSI) fondata nel 1953, e il proliferare di concorsi dedicati (il premio Cronin, per esempio).

Cos'hanno da raccontare tutti questi medici? Qualcuno con pazienza ha fatto un'indagine scoprendo che nell'85% dei casi parlano di cose che hanno a che fare col proprio lavoro: situazioni, casi, pazienti, successi ed errori, soddisfazioni e angosce.

Non senza un pizzico di narcisismo...



Un noto medico scrittore contemporaneo, **Andrea Vitali**, ragiona così sul ruolo del suo mestiere in relazione alla produzione letteraria: “Sostanzialmente il mestiere del medico di base, attualmente dismesso, mi ha dato l'opportunità di conoscere la gente, la piccola fetta di umanità con la quale mi sono confrontato per un trentennio, allestendo un magazzino di comportamenti che sono diventati la materia prima del mio scrivere. Mestiere estremamente utile all'arricchimento in tutti i sensi, se si pensa che gli strumenti principali sono l'ascolto e la chiacchiera, e chiacchierando si imparano un sacco di cose. Molto spesso il dialogo evade dallo specifico: intendo dire che spesso per raccontare l'origine di un malanno si parte da lontano, si fa la cronistoria dell'accidente, ed è da ciò che più volte escono siparietti che se non hanno a che fare con la medicina hanno a che fare, e molto, con la narrativa”.

Vitali è stato ospite a Brugherio, per la rassegna Bruma (nel 2007), ma non è l'unico medico-scrittore che abbiamo avuto qui in biblioteca: nel 2013 abbiamo ospitato la palermitana **Giuseppina Torregrossa**, ginecologa, che ha dichiarato: “Scrivere è come fare il medico. Probabilmente le due professioni hanno in comune l'entrare nel cuore della gente perché in fondo le storie questo sono: raccontare di personaggi, delle loro storie e portarle a guarigione, quando si può. E credo che per chi fa il medico questo venga da sé, in maniera spontanea”.



Ognuno ha la sua spiegazione, ad esempio **Hosseini**, l'autore che ha raccontato l'Afghanistan (Il cacciatore di aquiloni, Mille splendidi soli, E l'eco rispose), è un medico ma confessa che “Non sono mai stato mosso dalla vocazione come tanti miei compagni di corso all'università: ho scelto di diventare dottore per assicurarmi la stabilità economica che era mancata alla mia famiglia quando è arrivata negli Stati Uniti, esule dall'Afghanistan. Ma dentro di me ho sempre voluto scrivere”.

Il fenomeno del “doppio passaporto” è dunque assai diffuso, la lista dei nomi è davvero molto lunga. Fu vera gloria? Si sa che la sentenza spetta ai posteri, per cui dei contemporanei possiamo dire poco o nulla, il tempo dirà se le loro opere meriteranno il titolo di buona letteratura. Sterpellone ci mette in guardia: “Il numero relativamente modesto dei medici che sono entrati nella storia della letteratura è la miglior prova che non basta volere scrivere, ma che per poter scrivere ed emergere tra la miriade di aspiranti letterati esistono tante doti e qualità, alcune delle quali indefinibili e sono pochi gli scrittori medici che hanno dimostrato di possederle...”.



Uno sguardo alla letteratura classica ci restituisce una prima lista di nomi, quelli che rispondono ai requisiti detti sopra, medici-Letterati (la maiuscola è d'obbligo).

Partiamo da **François Rabelais**, protagonista del Rinascimento francese (siamo nel Cinquecento). La sua è una carriera che unisce teologia e medicina, non solo come studio ma anche come professioni, è parroco e insieme medico. Le sue opere più famose sono il *Pantagruel* (1532) e il *Gargantua* (1534). Ironia e sarcasmo non risparmiamo il mondo medico, ma le avventure dei due giganti contengono una comprensione profonda delle sofferenze e hanno molto insegnato in termini di saggezza: “Non vi è sapienza in un'anima malevola, e la scienza senza sapienza è la rovina dell'uomo”.

Con un salto di due secoli approdiamo in Germania, nei pressi di Stoccarda, a incontrare un medico militare, appassionato del mestiere, voleva insegnare. Scrisse trattati quali *Resoconto sull'autopsia* e *Sulla Differenza tra le Febbri Infiammatorie e Putride*. Non ce li ricordiamo. Però conosciamo benissimo *I masnadieri* o *Inno alla gioia* poi musicato da Beethoven! Stiamo parlando di **Friedrich Schiller**, poeta, drammaturgo e filosofo, ma prima di tutto, per moltissimi anni, medico tedesco.



Contemporaneo di Schiller è **Tobias Smollett**, scrittore scozzese, creatore del romanzo marinesco, in forza del suo essere stato chirurgo di bordo.



Passando all'Ottocento, troviamo forse i più famosi medici scrittori della letteratura, famosi per aver creato personaggi indimenticabili nelle vesti di medici. Li analizzeremo più avanti, quando tratteremo i “medici di carta”.

Sono **Anton Čechov** e **Arthur Conan Doyle**. Il primo ottenne la laurea grazie a una borsa di studio (la famiglia era in gravi condizioni economiche), al contrario di Hosseini riteneva la medicina la sua vera vocazione: “Se continuerò a scrivere, lo farò da lontano, nascosto in una nicchia [...]”



Mi immergerò nella medicina; è la mia unica possibilità di salvezza, benché non abbia ancora fiducia in me come medico” (da una lettera del 1883). Il secondo fu un brillantissimo studente ma faticò a esercitare con continuità la professione medica, travolto dalla notorietà del suo personaggio, Sherlock Holmes e del suo aiutante, il dottor Watson.

A introdurre il Novecento troviamo altri due autori notissimi. Il primo è **Louis-Ferdinand Céline**,

che da soldato fu gravemente ferito nella Grande Guerra e da questa esperienza maturò la decisione di diventare medico, esercitando la professione con una dedizione totale: la sua esperienza di medico dei poveri a Montmartre è evidente nella sua prima opera, *Viaggio al termine della notte*, di cui possiamo leggere un passaggio: «I malati non mancavano, ma non c'erano molti che potessero o volessero pagare. La medicina è una cosa ingrata. Quando ci si fa pagare dai ricchi s'ha l'aria d'essere un domestico, e dai poveri ci si diventa un ladro. 'Onorari'! Quella è una parola! Non ne hanno già abbastanza per mangiare o per andare al cine, i malati, e volete ancora cavarci dei baiocchi per pagare gli 'onorari'? Soprattutto proprio nel momento che tirano le cuoia. Non è comodo. Si lascia perdere. Si diventa cortesi. E s'è fottuti».

Il secondo è il russo **Bulgakov**, l'autore de *Il Maestro e Margherita*, ma anche degli *Appunti di un giovane medico*, ampiamente autobiografico.



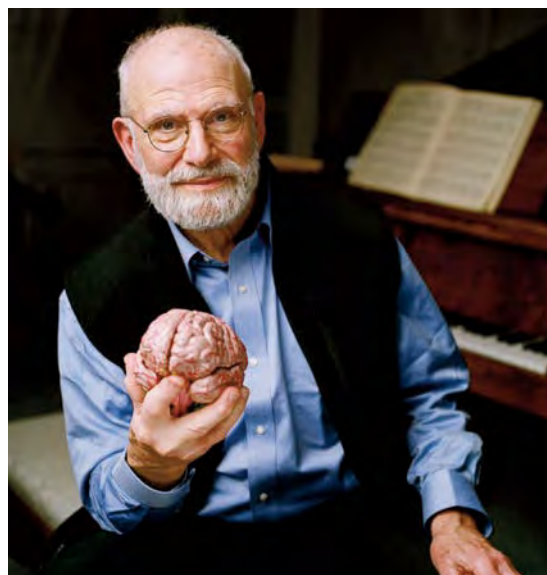
Altri scrittori medici ormai in tempi più vicini a noi sono **Carlo Levi**, che si laurea in medicina a Torino ma finisce per preferire la carriera di scrittore e pittore, come fece anche lo scrittore di fantascienza inglese **Ballard**, che si laurea e vorrebbe diventare psichiatra ma rimane folgorato dalla vocazione letteraria. Psichiatra lo divenne e lo fu orgogliosamente per tutta la vita **Mario Tobino**, autore di poesie, racconti, romanzi e testi teatrali. Altro psichiatra scrittore è il veronese **Vittorino Andreoli**. Con un salto all'indietro possiamo ricordare anche l'austriaco **Arthur Schnitzler**, medico e scrittore, inventore di quei monologhi interiori che tanto colpiscono Sigmund Freud. Sempre a cavallo tra i due secoli, **Axel Munthe** divenne (a 23 anni) il più giovane medico di Francia, autore di quell'autobiografia, *La storia di S. Michele*, che lo rese noto in tutto il mondo.

Tornando ai tempi nostri, **A. J. Cronin** fu chirurgo e poi medico di miniera; **Michael Crichton** medico per poco, poi solo scrittore. Un discorso a parte lo merita **Oliver Sachs**, neurologo, autore di libri di grande successo, primo fra tutti *Risvegli* (da cui fu tratto l'omonimo film con Robert De Niro e Robin Williams), che nascono dalle esperienze con i pazienti ma anche dalle sue stesse malattie.

Non possiamo dimenticare un filone in cui si sono cimentati con successo diversi medici, quello del romanzo poliziesco, in particolare poi divenuto specifico sottogenere denominato “thriller medico”. Le competenze mediche sono naturalmente assai utili per la costruzione dei casi e dei metodi per arrivare alle soluzioni. Il padre di questo filone è il medico statunitense **Robin Cook**,

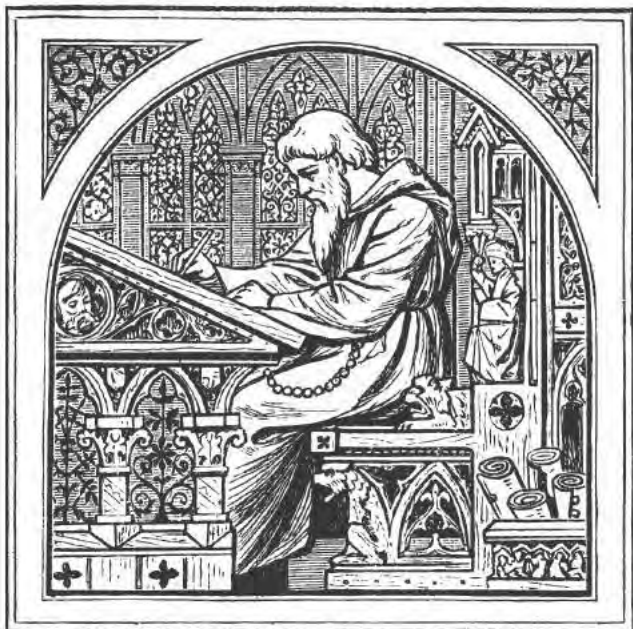


autore di *Coma* (1977), che nella sua vasta produzione ha esplorato temi come la donazione di organi, l'ingegneria genetica, il trattamento per la fertilità, i fondi per la ricerca, la ricerca farmacologica, i trapianti di organi, il bioterrorismo. Spesso sono romanzi di denuncia, come risulta dall'aneddoto che ne racconta il suo passaggio da dottore a giallista: fu quando scoprì che la cartella clinica di un paziente ricoverato da tre settimane non era stata ancora letta. Nello stesso filone collochiamo la statunitense di origini cinesi **Tess Gerritsen**, laureatasi in medicina, esercitava la professione a Honolulu col marito e solo durante un congedo per maternità proverà a scrivere ottenendo un successo mondiale.



In Italia troviamo **Ugo Mazzotta**, medico e autore noir, ha collaborato alla sceneggiatura delle varie serie televisive dedicate ai RIS; l'oncologa **Maria Giovanna Luini**; la dottoressa napoletana **Diana Lama** autrice di thriller, come lo sono anche l'anestesista **Giuseppe Naretto** e il chirurgo **Antonio Bocchi**.





Altri medici hanno impugnato la penna, insieme o al posto dello stetoscopio, ma è presto per dire se la letteratura abbia guadagnato nuovi protagonisti. Qualche nome di corsa per concludere la nostra carrellata: il medico e psichiatra **Josh Bazell**, col suo *Vedi di non morire*, dove un ex killer diventa medico; il neurologo **Guglielmo Brayda** che si muove tra consulenze scientifiche, scrittura e recensioni (libri, cinema) e il primario di Anatomia patologica **Carlo Patriarca**, autore di un romanzo storico ambientato durante la campagna di Napoleone («Scrivo la mattina presto, all'alba, non più di una mezza pagina per volta»). Una menzione a parte la merita **Marco Venturino**, direttore della divisione di Terapia intensiva all'Istituto Europeo di Oncologia di Milano, autore di *Cosa sognano i pesci rossi*, coraggiosa incursione nel mondo della malattia terminale, del dolore, della morte, ma anche della medicina, tra cura e accanimento terapeutico.

Infine, un medico migrante, **Kossi Komla-Ebri**, nato in Togo, laureato a Bologna, lavora in ospedale a Erba e coltiva con successo la passione per la scrittura con al centro le questioni legate alla migrazione (famosi i suoi *Imbarazzismi*).



L'elenco potrebbe continuare, ma ci fermiamo qui. Degli autori citati trovate almeno un'opera nel nostro sistema bibliotecario e potrete divertirvi a fare un percorso di "lettura di medici"; se è vero che non riusciamo mai a decifrare le poche righe scarabocchiate sulle ricette, potremo consolarci con le parole dei loro romanzi...

TYPEFACE DESIGNED FOR DOCTORS

A	B	C	D	E
F	G	H	I	J
K	L	M	N	O
P	Q	R	S	T
U	V	W	X	Y
	Z			

OTION Creatives

The GRAMMAR DOCTORS

MEDICI DI CARTA

PERSONAGGI LETTERARI IN CAMICE BIANCO



Provate a pensare a medici come protagonisti o personaggi rilevanti di romanzi. Chi vi è venuto in mente?

Se fate questo piccolo gioco con qualche amico, vedrete che piano piano comincerete a ricordare tanti “medici di carta”, sia quelli che sono raccontati proprio come medici, sia quelli che lo sono ma nell'economia del racconto questa loro professione non è particolarmente rilevante.

I medici, bisogna ammetterlo, sono onnipresenti nella letteratura di ogni tempo, di ogni genere, di ogni tipo. È un fenomeno che è stato studiato e vagliato in molti saggi di valore: chi fosse interessato a questo tipo di approccio può provare a consultare il volume “Formula e metafora. Figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee” a cura di Marco Castellari. Lo si trova in internet gratuitamente (www.lingue.unimi.it/extfiles/unimidire/182801/attachment/008-castellari-1.pdf).

La nostra bibliografia ha scopi più giocosi, vuol essere un viaggio immaginario.

Una specie di “caccia al tesoro”, senza un ordine preciso, alla ricerca delle molte e diversissime figure di medico. Nessuna pretesa di essere scientifici, dunque, e nemmeno esaustivi: a ciascuno verrà sicuramente in mente un “medico di carta” che non è presente nel nostro elenco. Rinunciamo anche a tirare conclusioni, non sappiamo rispondere alla domanda: come è presentata la figura del dottore nella letteratura?

Ci vogliamo divertire e vogliamo coinvolgere i lettori in questo strano “viaggio”, un vagare senza un criterio preciso, cercando di trarre qualche spunto da ogni figura medica che emerge dalle pagine di qualche romanzo.

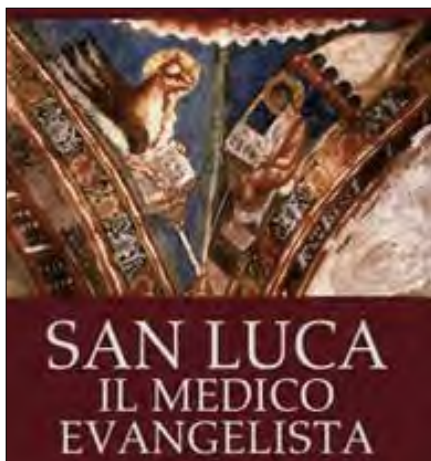
Possiamo partire da molto lontano: non ci sono medici nell'**Iliade** eppure ce ne sarebbe bisogno, data la quantità di feriti che una così lunga guerra ha provocato. Qualcuno si è diletta a verificare le parti del corpo e gli organi anatomici citati, concludendone che ce ne sono davvero molti, e se ne deduce una conoscenza abbastanza approfondita dei rapporti tra organi e strutture.

Un altro classico della letteratura antica è la **Bibbia**. Nel Primo Testamento non troviamo un personaggio specifico ma la menzione in generale dei medici, che probabilmente non godevano buona stima se il libro del Siracide ha ritenuto di dover esortare

il popolo ebraico così: “Onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore”.

Anche nei Vangeli i dottori non fanno una gran bella figura: “Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, e che molto aveva sofferto da molti medici e aveva speso tutto ciò che possedeva senza nessun giovamento, anzi era piuttosto peggiorata...” trova in Gesù la guarigione (Marco 5). La tradizione vuole che Luca, l'autore del terzo vangelo, fosse un medico, quello citato in una lettera di Paolo: “Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema” (Colossesi 4). È proprio Luca a raccontare il confronto duro tra Gesù e i suoi concittadini di Nazaret: «Certo, voi mi citerete questo proverbio: Medico, cura te stesso». E in un altro brano il celebre detto: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati».

Dopo questa breve incursione nel mondo classico, iniziamo il viaggio vero e proprio, conoscendo per nome una serie di medici di carta, vagando qua e là nel tempo e nello spazio.





La prima tappa è nel **mondo del teatro**.

«Tutta la vostra scienza è pura chimera, medici vanitosi e bietoloni; guarir non può coi vostri latini paroloni la piaga mia severa» queste sono le parole del *Malato immaginario* (1673) di **Moliere**, autore di un vero e proprio “ciclo della medicina” che comprende cinque opere con molti medici tra i personaggi. Non è tenero con la scienza medica, il commediografo francese: «È una delle grandi follie che esistono tra gli uomini. Ad osservare le cose con filosofia non vedo nessuna buffonata più sollazzevole, nulla di più ridicolo di un uomo che vuole incaponirsi a guarirne un altro».

Lo stesso **Shakespeare** aveva creato un personaggio da mettere alla berlina, il **doctor Caius**, medico francese ne *Le allegre comari di Windsor* (1602).

D'altronde la commedia dell'arte ci ha tramandato la maschera del “**Dottor Balanzone**”, sapientone e presuntuoso, pronto a lanciarsi in discorsi in latino (maccheronico), a vantare le sue conoscenze. Non è un cattivo medico (le altre maschere si rivolgono a lui con fiducia), ma è insopportabile!

Questa rappresentazione sarà presente in diversi autori, tra cui **Carlo Goldoni** (*Il Bugiardo*, 1750, *L'erede fortunata*, 1748).

A mettere i medici in burla non è solo il teatro comico, basti pensare ai **tre medici** del *Pinocchio* di **Collodi**: “Arrivarono subito, uno dopo l'altro: arrivò, cioè, **un Corvo, una Civetta e un Grillo-**

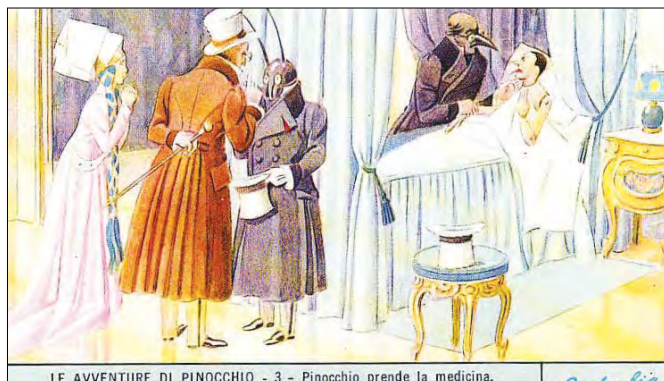
parlante. “Vorrei sapere da lor signori”, disse la Fata, rivolgendosi ai tre medici riuniti intorno al letto di Pinocchio, “vorrei sapere da lor signori se questo disgraziato burattino sia morto o vivo!...”

A quest'invito, il Corvo, facendosi avanti per il primo, tastò il polso a Pinocchio: poi gli tastò il naso, poi il dito mignolo dei piedi: e quand'ebbe tastato ben bene, pronunziò solennemente queste parole: “A mio credere il burattino è bell'e morto: ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!”

“Mi dispiace, disse la Civetta, di dover contraddire il Corvo, mio illustre amico e collega: per me, invece, il burattino è sempre vivo; ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero!”

“E lei non dice nulla?” domandò la Fata al Grillo-parlante.

“Io dico che il medico prudente quando non sa quello che dice, la miglior cosa che possa fare, è quella di stare zitto. Del resto quel burattino lì non m'è fisionomia nuova: io lo conosco...”.



Nella letteratura dell'Ottocento la figura del medico ondeggia tra due tipologie che una studiosa ha definito “ammazzapazienti” e “angelo consolatore” (il libro è di Benedetta Montagni e studia in particolare la letteratura italiana). In Russia, per esempio, troviamo rappresentati i medici come praticoni, poco affidabili, dediti più che altro all'alcol (pensiamo a una poesia di **Puskin** e uno scritto di **Gogol**), ma qualcosa cambia con il **dottor Werner** di **Lermontov** (*Un eroe del nostro tempo*, 1840), così preso da un misto di cinismo e pessimismo nei confronti della professione e della vita. Sempre vestito di nero è anche il **dottor Krupov** protagonista dell'omonimo racconto di **Herzen** (1847): pensa che tutto il mondo sia un manicomio ma al contempo è animato da un'idealità socialista che lo porta a fare una forte denuncia sociale.



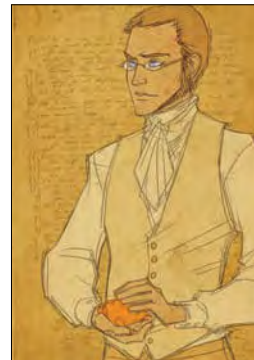
Altro medico russo conosciuto è il **dottor Bazarov** di *Padri e figli* (1862), di **Turgenev**. È un giovane medico di umili origini che non riconosce autorità alcuna fuori dalle certezze dei suoi esperimenti e del fatto che due più due faccia quattro. Pieno di energia perché qualcosa gli brucia dentro, ma finisce per fare naufragio... Personaggio tragico, ma al tempo stesso precursore di molte figure di medico quale icona della scienza come salvezza dal peso della superstizione e dell'autorità della tradizione, ancor oggi presente.

Il **dottor Astrov** di **Čechov** (uno dei protagonisti de *Lo zio Vanja*, del 1896) è un medico reso cinico e pessimista dalla frequentazione con malattie e sofferenze: “Anche quando dormo mi aspetto ogni momento di essere chiamato da un ammalato. Non ho avuto un giorno libero. Come si fa a non invecchiare? La vita è noiosa: non si vedono che malati o matti, e a furia di vivere in mezzo a loro si diventa anche noi un po' matti. Non ho più voglia di niente...”. Čechov, lo abbiamo visto, ha scelto la medicina come mestiere e passione (lavora di giorno e scrive di notte), in quasi tutte le sue opere teatrali c'è un medico: **L'vov, Ragin, Dorn**... Hanno fatto notare, a ragione, che “i medici di Čechov portano sempre con loro una pennellata di amarezza, di scetticismo, di frustrazione” (Sterpellone). In genere da curare con la vodka. “Credono che io sia un dottore, che io sappia curare tutte le malattie, e io non so assolutamente nulla. Mercoledì scorso ho curato una donna, è morta e io sono causa della sua morte...Mi sono ritrovato disgustoso, abominevole, privo di coscienza. E allora sono andato a bere” (così il **dottor Cebutikin** ne *Le tre sorelle*, 1900).



Non sempre i medici di carta sono caratterizzati in forza della loro professione. Facciamo due esempi. Il primo è **Gulliver**, chirurgo di bordo, protagonista del viaggio fantastico descritto da **Swift** nel 1726. L'altro è l'**ufficiale medico Charles Bovary**, marito di Emma (il celebre romanzo, *Madame Bovary*, di **Gustave Flaubert**, è del 1856).

Un altro famosissimo **medico di bordo**, protagonista di una vera e propria saga di avventure di mare, ambientate a fine Settecento: è **Stephen Maturin**, creazione di **Patrick O'Brian**.



Due opere allargano decisamente i confini: dalla scienza al fantastico (oggi diremmo horror).

Nella prima c'è un dottore che ha due personalità, una buona l'altra malvagia... Sì, avete indovinato, è il **dottor Henry Jekyll**, che diventa grazie a una pozione, **Mister Edward Hyde**. Un vero *Strano caso*, che dobbiamo all'intuizione (1886) di **Robert Louis Stevenson**. Il nostro buon dottore inizia le sue avventure con questa riflessione: «Sia sul piano scientifico che su quello morale, venni dunque gradualmente avvicinandomi a quella verità, la cui parziale scoperta m'ha poi condotto a un così tremendo naufragio: l'uomo non è veracemente uno, ma veracemente due».



Nella seconda un giovane svizzero si vuole a tutti i costi specializzare in medicina per un suo sogno impossibile, generare un essere vivente, impresa che gli riesce a partire da cadaveri. È il mostro, partorito dalla fantasia di **Mary Shelley** nel suo *Frankenstein, o il moderno Prometeo* (1816). Il nome completo del protagonista in camice è **dottor Victor Frankenstein**.

Che le conoscenze mediche possano spingere a infrangere ogni confine lo racconta uno dei capolavori della letteratura mondiale, il *Faust* di **Goethe** (1808), che arriva a stringere un patto con il diavolo. **Faust** è un professore universitario, scienziato ed alchimista; la sua figura era presente in diverse leggende e racconti fin dal Medioevo.

La contiguità tra medicina e fantastico/horror la ritroviamo anche in *Cuore di cane* di **M. Bulgakov** (1925): qui il **dottor Filip Filipovič Preobraženskij**, professore di medicina di fama mondiale, andrologo e ginecologo, trapianta i testicoli e l'ipofisi di un uomo morto al cane Pallino. L'autore è un medico che aveva già pubblicato i *Racconti di un giovane medico*, in cui il protagonista, il **dottor Bomgard**, è un medico di campagna, alter ego dello stesso Bulgakov. Non solo, anche il romanzo *La guardia bianca*, in cui **Aleksej Vasil'evič Turbin** è ufficiale bianco e medico di malattie veneree.

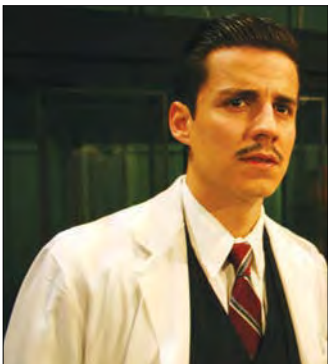
Anche **Balzac** ha un personaggio che fa il medico di campagna (nell'omonimo romanzo del 1833), si chiama **Benassis**, viene da Parigi, al villaggio ha portato prosperità, ma la sua intraprendenza è mossa da un'antica colpa da espiare.

La colpa può essere imputata al medico da chi non ne voleva sapere di essere suo oggetto di attenzione: «Mi ero ucciso. Viene lui. Mi salva. Con quale diritto gli domando io ora?». Queste le parole che si sente rivolgere il **dottor Tito Lecci** ne *Il dovere del medico* di **Pirandello** (1911).

Dicono (chissà come fanno a saperlo) che l'autore più letto dai medici sia **Thomas Mann**, forse perché le sue opere abbondano di malattie (la tbc ne *La montagna incantata*, la peste in *Morte a Venezia*, la sifilide in *Dr Faustus...*). I medici che descrive non sono figure positive, ad eccezione forse del **dr Sammet** di *Altezza reale*, 1909).

Chissà, forse gli scrittori a volte si vogliono vendicare, o per aver incontrato medici scarsi o... per averne sposato uno che però improvvisamente la abbandona: parliamo di Agatha Mary Clarissa Miller, meglio nota come **Agatha Christie**. Non è un caso se nei suoi gialli i medici non fanno propriamente una bella figura...

Ben più nota è la figura del **dottor Zivago**, il personaggio protagonista dell'omonimo romanzo di **Pasternak** (1957), che vive con grande intensità le vicende del suo tempo, dagli inizi del Novecento passando per la Grande guerra e la Rivoluzione, col suo grande amore, Lara, crocerossina.



Un'altra figura a tutto tondo è il protagonista de *La peste* di **Albert Camus**: è il **dottor Bernard Rieux**, francese, residente a Orano (Algeria), colpita dall'epidemia del "morbo nero", contro il quale conduce una battaglia senza alcun risparmio. Al fianco si trova padre Paneloux, che nella peste cerca un senso, un significato, foss'anche il "castigo di Dio" e se non si capisce allora «Forse dobbiamo amare quello che non possiamo capire». Rieux si alzò di scatto; guardava Paneloux con tutta la forza e la passione di cui era capace, e scuoteva la testa. «No, Padre», disse, «io mi faccio un'altra idea dell'amore; e mi rifiuterò sino alla morte di amare questa creazione dove i bambini sono torturati».



Un altro confronto tra prete e medico ateo lo troviamo ne *Le chiavi del regno*, del medico-scrittore **Archibald J. Cronin**. Qui però è il missionario Francis Chilsom protagonista del romanzo, integerrimo (“A che serve predicare il cristianesimo se non viviamo da cristiani? Cristo avrebbe dato il suo cappotto a quel mendicante. Perché non dovrei farlo io?”) e incapace di fare proselitismo a basso costo. Gli diventa amico il **dottor Tulloch** che gli confessa “Mai ti ho amato tanto come ora, perché non cerchi di cacciarmi a forza in paradiso”. Cronin ci regala anche il personaggio di **Andrew Manson**, giovane medico, con una grande idealità, che trova primo impiego in una cittadina mineraria in una valle del Galles del sud. Si tratta del romanzo *La cittadella*, con chiaro riferimento autobiografico all'autore, che fu medico dei minatori. Manson ben presto si lascia attirare dalla possibilità di facile guadagno, salvo poi pentirsene...



Medico e prete insieme (ma non in modo pacifico...) è **Zenone**, il protagonista de *L'opera al nero* (1956) della **Yourcenar**. Ambientato nel Cinquecento, mette in scena il viaggio di un prete che riveste sempre più i panni del medico, nonché scienziato e alchimista. L'autrice afferma di essersi ispirata a quei personaggi che hanno rappresentato la svolta dal Medioevo all'età moderna (tra cui i medici Paracelso e Michele Serveto).

Il confronto con la sofferenza può far perdere la ragione, come succede per esempio ad **Alexandre Manette**, protagonista del romanzo storico di **C. Dickens**, *Storia di due città* (1859). E i manicomi possono riservare delle vere sorprese, come capitò ad **E. A. Poe**, che volle poi inserire questa esperienza nel racconto *Il sistema del dr. Catrame e del prof. Piuma* (1845): l'ammutinamento dei pazienti li porta a invertire le parti col personale medico e continuare la conduzione del manicomio. **Medici surreali** sono quelli del racconto *Sette piani* di **Buzzati**, in cui il protagonista si fa ricoverare in un moderno ospedale dove viene coinvolto in un crescendo kafkiano che lo fa ascendere di piano in piano... A proposito di **Kafka**, possiamo ricordare il racconto surreale che ha per protagonista un **medico condotto**: si tratta di *Un medico di campagna* del 1917.

Chi vaga per cimiteri in cerca di fuochi fatui è il **dottor Trelawney**, personaggio de *Il visconte dimezzato* di **Italo Calvino** (1952). Mentre il **dottor Ravic** è un vero eroe: rifugiato a Parigi perché anti-nazista, costretto a operare in clandestinità e ai limiti della disperazione, fino a trovare salvezza nell'amore e poi nella vendetta. Lo racconta **E. M. Remarque**, nel suo *Arco di trionfo* (1946).

Altri medici sono protagonisti di romanzi diversissimi.

In *Cecità* di **Saramago** (1995), uno dei personaggi è “**il medico**” (non ci sono nomi propri), la cui moglie è l'unica a non aver contratto lo strano male per cui “tutto è bianco”.

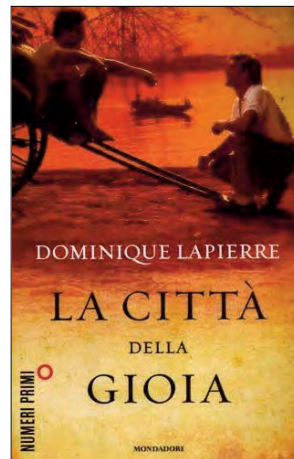
Uno dei quattro protagonisti de *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (romanzo di **Kundera** del 1982) è **Tomáš**, un chirurgo di fama e successo a Praga che perderà il lavoro per questioni politiche.

Nella *Città della gioia* (1985) è **Max Loeb** il giovane medico, figlio di un famoso cardiologo di Miami, che decide di rispondere all'appello a trascorrere un anno nella più grande baraccopoli di Calcutta, nella miseria più estrema che allo stesso è il luogo, paradossale se ve n'è uno, della gioia. L'autore, **Dominique Lapierre**, dice di essersi ispirato a una persona reale.

Per restare in India, altre due figure di medici: quella (non protagonista) di *Nettare in un setaccio* (di **Kamala Marcandaya**, scritto nel 1956), un **dottore occidentale** che a un certo punto esclama: «Non importa quel che è scritto e quello che ti hanno detto. Non c'è nulla di grande nella miseria e nella rassegnazione». Il **dr Aziz** è invece il medico indiano, che nutre ammirazione e invidia per gli Inglesi che dominano in India come potenza coloniale: è il ritratto della sudditanza morale e culturale, stilato da **Edward Morgan Forster**, nel suo *Passaggio in India* (1924).

Sempre in India il giovane medico israeliano **Benji Rubin** cerca nuove opportunità professionali, ma trova un amore impossibile: siamo nel romanzo *Ritorno dall'India* di **Abraham B. Yehoshua** (1997).

Per chiudere il viaggio asiatico possiamo citare il giallo fantascientifico *Il cromosoma Calcutta*: un romanzo di febbre, delirio e scoperta, in cui c'è un **Nobel per la Medicina** che sembra aver fatto strane ricerche: e se tutti fossimo l'esperimento di un altro? Il romanzo è di **Amitav Ghosh** (1995).



Timoteo, invece, è una figura drammatica: è il chirurgo di *Non ti muovere* (2002) della **Mazzantini**: il grave incidente della figlia lo porta a rivedere tutta la sua vita. Sempre al pronto soccorso è ambientata *La lunga notte del dottor Galvan*, di **Daniel Pennac** (2005), lo scrittore-professore di liceo parigino, che, oltre al **Gerard Galvan**, medico di pronto soccorso alle prese con una notte indimenticabile, già nei romanzi del “ciclo di Malaussene” aveva rappresentato diverse figure mediche: **Laurent** (marito di Louna); **Marty** (che diventa il dottore di fiducia della tribù strampalata dei Malaussene), l'anatomo-patologo **Postel-Wagner** e infine **Berthold**, di cui si dice: “Era uno stronzo, ma il miglior bisturi di Parigi!”.

Katie invece pensava di essere la donna medico più buona del mondo, a differenza del marito, ma attenzione, le cose possono cambiare e i ruoli invertirsi, questa la divertente lezione di **Nick Hornby** nel suo *Come diventare buoni* (2001).

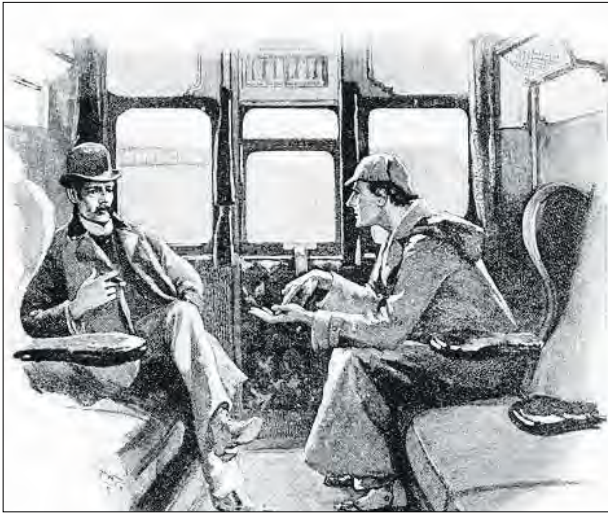
Marion De Caro è una ricercatrice ossessionata dal trovare la cura per l'Alzheimer nel romanzo del giornalista e farmacista **Tugnoli**, dal titolo *Aspettando l'inverno* (2011).

Luca Gaboardi è un medico anestesista, nel suo reparto di rianimazione è ricoverato un paziente che innescherà una strana e intensa relazione: siamo nel romanzo *Cosa sognano i pesci rossi* di **Marco Venturino**, a sua volta medico anestesista.

Il chirurgo **Luigi Rainero Frassati** ha pubblicato centinaia di contributi scientifici rilevanti, ma ha anche regalato ai lettori diversi romanzi di ambientazione medica: *Gli incerti battiti del cuore*; *A cuore aperto*; *Medici*; *Goccia a goccia*; *Fermo non respiri*; *Dalla testa ai piedi*.

Lo scrittore **Gordon** ha inventato la saga, ambientata nell'anno Mille, dei **medici della famiglia Cole**, che hanno in comune un dono, quello di "sentire" quando la vita sta abbandonando una persona. Un altro dottore è il protagonista de *Il medico di Saragozza*, che ci riporta alle persecuzioni spagnole contro gli Ebrei nel XV secolo. Un bambino sopravvissuto e fuggiasco inizierà a studiare medicina fino a diventare il **dottor Jonah Toledano**...

Ma forse il più famoso medico di tutta la letteratura si è laureato a Londra, è stato chirurgo militare ed è rimasto ferito in



guerra in Afghanistan. Lo riconoscete? Quando torna a Londra si mette a caccia di un appartamento in condivisione, lo trova all'indirizzo 221B Baker Street. Ormai avete capito, è il **dottor John H. Watson**, spalla indispensabile di Sherlock Holmes, fortunatissima creazione letteraria del dottor **Arthur Conan Doyle**. Personaggio notissimo, rappresentato in mille modi al cinema e alla TV (persino nei panni... di una donna, la dottoressa Joan Watson interpretata dalla bella e brava Lucy Liu). Sappiamo tutto di lui, forse una cosa sola andrebbe aggiunta: nei romanzi di Doyle non trovate la frase che lo ha reso famoso: "Elementare, caro Watson, elementare".

Accompagnati da questo personaggio straordinariamente riuscito, entriamo nel **mondo del giallo**, un genere letterario in cui i personaggi medici sembrano trovarsi a loro agio, come nel proprio ambiente naturale.

Non ci sono solo i medici legali che accompagnano i più famosi investigatori, come il **dottor Pasquano** con il commissario Montalbano

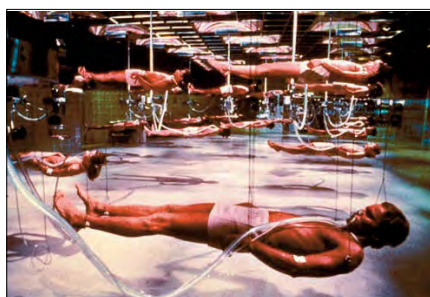
nei gialli del siciliano **Camilleri** e il **dottor Modo** con il commissario Ricciardi nei gialli del napoletano **Maurizio De Giovanni**.

Ci sono veri e propri **medici-detective**, dottori che hanno in qualche modo trasferito le proprie competenze di comprendere i sintomi al mondo del poliziesco, pronti a risolvere delitti e misteri.

Abbiamo due donne medico legale di grande notorietà e assai apprezzate dal pubblico di genere: **Kay Scarpetta** (protagonista dei gialli di **P. Cornwell**), e **Maura Isles** (dalla penna della dottoressa **Tess Gerritsen**). A loro associamo **Jack Stepelton** e **Maurie Montgomery**, medici legali, che sono alcuni dei protagonisti dei gialli di **Robin Cook**, il padre del "medical thriller" (imperdibile il romanzo di esordio, *Coma*, del 1977). Anche l'Italia ha la sua anatomopatologa: è **Alice Allevi**, protagonista della fortunata serie di **Alessia Gazzola**. E ha anche il suo proprio filone di giallo medico con le opere della sperimentata coppia **Novelli e Zarini** (*Soluzione finale*; *Paziente zero*) e un'opera con tre racconti di altrettanti giallisti, **Eraldo Baldini**, **Carlo Lucarelli**, **Giampiero Rigosi**, intitolata per l'appunto *Medichal thriller* (2002).



L'avvento della medicina nel poliziesco non è legata solo a CSI, RIS e altri organismi di polizia scientifica (su cui vale la pena vedere lo studio *Camici bianchi e impronte digitali*), li ritroviamo fin dalle origini: **Thorndyke**, protagonista de *L'impronta scarlatta*, scritto dal dottor **Richard Austin Freeman** nel 1907! Ma già in un romanzo del 1852 troviamo il **dottor Weiss** che indossa le vesti del detective nel poco conosciuto *Il mio cadavere*, forse il primo giallo italiano, scritto da **Francesco Mastriani**.



Allo stesso modo, il primo grande detective del giallo di casa nostra è un ex medico, si tratta del **Duca Lamberti**, espulso per aver acconsentito alla richiesta di morire da parte di un malato terminale. Stiamo parlando del protagonista dei romanzi di **Giorgio Scerbanenco**, pubblicati negli anni Sessanta, cui è seguita una pubblicazione di vari autori nel 2007 che hanno "rimesso in scena" il nostro, come ricordo e omaggio al grande scrittore milanese di origine ucraina.



Diversi gialli storici hanno per protagonisti medici che fanno gli investigatori: **Matthew Bartholomew**, docente di medicina a Cambridge (gialli medievali scritti da **Susanna Gregory**); **Laszlo Kreizler**, medico alienista nella New York di fine Ottocento (l'autore è **Caleb Carr**); troviamo persino **Cesare Lombroso**, personaggio storico, che **Luca Masali** immagina intento a investigare ne *La Vergine delle ossa* (2010).

I medici possono anche essere **i cattivi**, basti pensare al più famoso (e famigerato) di loro, lo psichiatra e criminologo **Hannibal Lecter**, a cui piace... mangiare; oppure al **dottor Nehele**, medico nazista nel giallo suspense *Il sospetto* dell'elvetico **Friedrich Dürrenmatt**.

Oppure possono apparire in un'opera come la trilogia *Millennium* di **Larsson** con il vero nome, salvo poi venir rinominati come **Anders Jonasson** (succede anche questo, cercate la storia, un po' meschina, su internet).

Il viaggio potrebbe continuare, con **Michael Chricton** e i suoi *Casi di emergenza*; la coppia **Preston&Child** coi numerosi thriller dalle implicazioni mediche e scientifiche; *Pronto soccorso* di **Joe Connelly**; **Colin Andrews** di *Ingraham* e *Stato di salute*; il medico legale bolognese **Dondi** di *L'assassino non è un angelo* di **Lino Bologna** o il rianimatore **Massimo Dighera** de *L'orizzonte capovolto* di **Giuseppe Naretto**; i gialli medici di **P. D. James** (*Morte di un medico legale*, *Sangue in corsia*) o quelli di **Thierry Jonquet**; a *Dove sempre è notte* di **John**

Banville o *Follia* di **P. McGrath**.

Per non farci mancare proprio niente, il fantasy ci regala anche la figura di un **medico vampiro, Carlisle Cullen!**

Il viaggio potrebbe continuare ancora... approdare ad altre interessanti mete, per esempio i medici nel cinema (chi vi viene in mente come prima cosa? *Patch Adams*? *Il posto delle fragole*? *Il grande cocomero*? *Il maratoneta*?) oppure nelle serie tv ormai padrone dello spazio in video, dal dr *Kildare* (che peraltro è stato prodotto a partire da una serie di romanzi di **Max Brand**, poi trasposti per la TV a partire dal 1960) fino al recentissimo e sofisticato *The Knick*.

Ma questa bibliografia non voleva essere chiusa o completa ma solo suscitare curiosità e desiderio, far conoscere la grande offerta di libri per ogni gusto e necessità.

Per cui, mettetevi comodi, indossate degli occhiali da lettura, prendete lo stetoscopio e sbizzarritevi con medici in tutte le salse.

